DELLO SPIRITO DELLA MEDICINA

DISCORSO ACCADEMICO

LETTO

NEL TEATRO ANATOMICO
DEL REGIO SPEDALE

DEGL' INCURABILI

DI NAPOLI

In un solenne congresso il dì 5. Marzo 1772.

DAL SIGNOR DOTTORE

D. DOMENICO COTUGNO

Professore di Anatomia nei Regj Studj di Napoli ec. ec. ec.

IN FIRENZE MDCCLXXXV.

Nella Stamperia Moücke

Con lic. de' Sup.

A S. E.

IL SIG. D. DOMENICO DI GENNARO.

Spesse volte sono stato meco stesso pensando, Eccellentiss. Signor D. Domenico, se per mettere in buon cammino coloro, che sono agli studj della medicina applicati, tra' quali pochi sogliono per avventura giugnere alla vera meta di un' arte molto difficile, esserci potesse alcuna regola che loro prestamente somministrata valesse a fare ad essi tener sicuramente il cammin dritto, ed a farli conoscere come esse sono le cose, che loro si presentano d' avanti, se da valutar come buone, o da rigettare come false, e dannose. Perchè bene spesso avvenir suole a coloro che entran nuovi in questa carriera, che o per la naturale ansietà di sapere, tutto ammirando ciò che loro si presenta, senza discernimento qualunque cosa pren-

dono per buona, ed egualmente valutano; o per l' abito con cui escono dalle prime scuole ove hanno appresi insegnamenti di lingue, ed han dovuto per anni molti credere ciecamente al maestro ed alla grammatica, suppongono che la stessa cieca, e servil fede prestar da loro si debba a' maestri, e a' libri che delle cose della natura ragionano. E siccome è laudevol costume di molte politissime nazioni di Europa di tener guardati gli animi umani da questa peste, che infetta e malmena sul primo schiuderſi la nostra ragione, e di libera ch' ella è nata, e signora, ne fa una credula e vile schiava delle altrui opinioni, d' ingegno servile, ed in conseguenza superstizioso; così è sommamente da biasimar tuttavia la durevole costumanza della Italia nostra, quanto feconda producitrice di grand' ingegni ed originali, altrettanto di loro trascurata, e negligente educatrice. Il perchè ove altri con tutte le native forze della ragione entrano liberi e vigorosi nello studio delle cose, e vi fan de' progressi ammirevoli e grandi, noi dopo avere lunga serie d' anni sotto il barbaro gioco del pedantesimo spento ed avvi-

villto in gran parte il vigor naturale di noſtra ragione, e la generoſa indole del noſtro ingegno, entriamo nella nobile carriera del vero ſapere timidi ad ogni paſſo, e ſe qualche divina ſcoſſa non ne eccita, e rincora, invece di farci qualche progreſſo, e ritrarne utilità e profitto, ne torniamo carichi di sbagli e d' errori. E' da ſperare che il metodo degli ſtudj noſtri una volta ſi cangi, e che ſi vegga noſtra ragione tutta pura e vigoroſa, quale ella naſce, prima impiegata nello ſtudio delle coſe, e de' loro effetti reali, e poichè così ſarà meſſa in poſſeſſo de' ſuoi diritti di ben giudicarè, paſſi allo ſtudio di que' varj linguaggi, e di quei ſiſtemi, i quali ne violenta oggi a fare l' eſſer noi nati tardi, e dopo eſſerſi moltiplicati tanto i parlari degli uomini e le loro opinioni. Và dando, a ciò che pare, alimento a queſta bella ſperanza il preſente ſtato d' Italia, che moſtra ſentir quanto baſta i ſuoi biſogni e ne ſgrida tutt' ora altamente, perchè la ſoccorrano i geni illuſtri che l' animano d' ogni dove. Ma noi ci troveremo appena ſpettatori dell' aurora d' un giorno così fortunato, e

potrem ſolo augurare a' noſtri nipoti que' degni frutti che ſe ne deggion ritrarre. Intanto ci troviamo in caſo di conoſcere nelle ſcienze tutte e nelle arti il grave danno che preſſo di noi ave arrecato queſta cattiva educazion letteraria. A me non giova, tali ſono le circoſtanze che accompagnano queſto breve ragionamento, eſaminare i danni di tutte, e proporre i mezzi da riſtorarle. La Medicina ſola che forma l' oggetto delle noſtre premure, e che molto ſi trova aver ſofferto per mancanza di metodo in tutte le ſue parti ſarà per noi eſaminata cercando di toglier di mezzo tutti gl' intoppi che ſi ſono oppoſti a' di lei coltivatori per non farla comparire così pura, e ſincera come eſſa è nata. Io ci ho penſato per altro diſegno da qualche tempo, e dopo avere molte coſe ponderate che mi ſi ſon fatte innanzi alla mente in queſta importante ricerca, mi ſon determinato a credere che il ſolo garante di ſicurezza per lo buon cammino nello ſtudio della medeſima poſſa eſſere per i giovanetti, che entrano a coltivarla, il conoſcere preſtamente il vero ſuo *Spirito*.

Que-

Queſto genio di ciaſcun' arte, e queſto eſſenziale carattere impreſſole dalla natura è la fiaccola ſola che può ſervirci di guida per giungere con ſicurezza al di loro poſſeſſo. Or dì qual coſa biſognerebbe informar gli animi della gioventù che applicar vuole al di loro acquiſto i ſuoi talenti, più di queſta? Della ragion naturale e civile, in cui ſi contiene il dritto dell' uomo e del cittadino, ha ricercato lo ſpirito che la forma in ciaſcun clima ed in ciaſcun governo, uno de' primi filoſofanti che in queſto ſecolo può vantare la Francia. Non avrà la Medicina il ſuo ſpirito anch' eſſa? Anzi io credo che avendo queſt' arte per oggetto l' uomo fiſico lavorato dalla natura ſullo ſteſſo modello in ogni paeſe, e ſotto ogni clima, il genio che l' accompagna poſſa ſcorgerſi con più certezza, e ſtabilirſi con minor tema di sbaglio. Eccò l' eſame, Eccellentiſs. Sign. D. Domenico, che formerà il ſoggetto che io brevemente tratterò queſta ſera: eſame, s' io miro ben dritto, corriſpondente al voſtro molto commendevole, e nobil diſegno di volere negli ſtudj della medicina condotta per

le ſtrade le più maeſtre, e ſicure queſta ſcelta gioventù, riſtretta a queſto fine in queſto ſpedale, ed in queſto teatro. E vedete bene che io ho ſcelto un argomento non già nuovo, ma utile: e che io mi ſon propoſto parlar ſolo a'giovanetti per ſomminiſtrar loro alcun aiuto e ſoccorſo, comunque io poſſa, a tener dritta ſtrada negli ſtudj loro. Queſti illuſtri profeſſori e maeſtri nell' arte, ed i nobili miei colleghi che ſi degnano onorarmi di lor grata udienza, condoneranno alle giuſte mie premure di giovare alla gioventù, ſe altre coſe non aſcolteranno che per loro già conte, e ſenza alcuna novità.

La Medicina non è una ſcienza, è ſolo una cognizione: ſarebbe deſiderabile che diveniſſe capace di eſſere dimoſtrativa, ma non ſembra fatta per arrivarci. Eſſa è nata di fatti, nè è arte d' umana invenzione: l' ha prodotta e formata la ſola natura. Sono ſtati da queſta dettati i precetti che la formano da' primi ſuoi elementi per tutta la ſua eſtenſione. Il corpo dell' uomo che ne forma l' oggetto è veramente un compoſto organizzato con maraviglioſo lavoro. La Natura

tura l' ha fornito di tal forza attiva in tutti i ſuoi organi, e tali liquori fa perennemente aggirarſi entro di loro, che a ben rifletterci ſembra che nulla gli abbia negato che ſervir gli poteſſe per lungamente vivere, e viver bene. Ciò non oſtante ſia che la paſta degli organi ſuoi, e la compoſizione de' ſuoi liquori è molto delicata, e facile a ſoffrire; ſia che la moltiplicità de' medeſimi, e l' intricatiſſima armonia de' loro moti trovan ſpeſſe occaſioni da turbarſi nella condizion della vita che meniamo in mezzo a tante coſe di queſto luogo mondano, che ne circondano d' ogn' intorno e debbono ſpeſſo collidersi con noi; ſia che a' fiſici mali per una catena fatale dobbiamo eſſer malgrado qualunque precauzione e difeſa ſoggetti, queſto umano compoſto ſi turba facilmente, e ſi ſconcerta. E come la Natura ha congiunto con l' uomo un interno delicatiſſimo ſentimento dello ſtato di ſua ſalute, che nato con noi ſapremmo più ſentire, che ſpiegare altrui, e dare ad intendere: qualora avviene che la di lui macchina in qualche parte ſi diſordini e rendaſi col reſto disarmonica, è ben

bene impossibile che con uno interno spiacevole sentimento egli non se ne accorga. Questo sentimento è sempre un dolore, o sia una molesta sensazione ed ingrata: e si soffre mal volentieri, massime quando resasi durevole eccita nell' animo l' intollerabile affezion del tedio, la più infausta fra quante assalir possono l' animo umano, e capace di avvelenare fin le più vive sorgenti del più amabile piacere. L' uomo siccome in tutti gli altri mali, fuori di que' della persona, col possesso della salute ha risorta o almen conforto; allorchè s' inferma non ha che a confortarsi con le idee, che sempre han poca forza allorchè i sensi si trovano gagliardamente feriti. E questo è il primo fonte delle naturali premure, che l' uomo ha di liberarsi da' suoi mali fisici. Viene il secondo, ed è il timor di morirne: perchè si sa che agl' irreparabili sconcerti della vita succede la morte: la di cui memoria sola fa miseria e terrore.

Questi motivi inseparabili dall' umana natura, come ora, così nel principio delle còse diedero origine all' impegno di cercare agli sconcerti della salu-

te

te un ſollecito riparo. E da prima è credibile che gli uomini azzardaſſero ſenza guida, e ſenza molta ragione a far queſta coſa, o quell' altra, e che il ſucceſſo proſpero od avverſo li confortaſſe in caſi ſimili a ſervirſi di alcune coſe, ed a ſcanſarne alcune altre. Queſta ſcuola di tentare, e ritentare ſiccome fu la prima che a creder mio inſtruiſſe l' umanità ſull' affare di liberarſi dalle malattie, così fu certamente la più ſicura, e fruttuoſa; perchè la coſtanza degli effetti reali di molte coſe ſperimentate produſſe cognizioni incapaci di fallire; e l' aver da molte coſe tratto danno, e da altre morte, reſe gli uomini ben accorti in conoſcerle per iſcanſarle. La qual premuroſa conoſcenza ne fiſsò la memoria, ed in fine ne reſe l' utilità più comune, e più durevole: tale eſſendo la natura dell' uomo, che delle coſe avverſe ſerbi eterna, e chiara ricordanza, lieve ed oſcura delle proſpere e felici. Il perchè credo io che al genere umano ſe è toccato in ſorte la conoſcenza di qualche numero di verità, più gliene ſian venute dall' errore, e dal danno che l' erro-

re

re gli ave arrecato, che da una origine immediata. Tale è il noſtro deſtino, che niun bene conoſciamo ſenza aver prima provati i diſagi del ſuo contrario.

Ma ſe l' azzardo, e l' errore furono i primi, ed i più efficaci maeſtri di medicina al genere umano, non meno di eſſi credo io che vi aveſſe parte l' inſtinto, potentiſſima molla determinatrice dell' uomo naturale. Queſto inſtinto tutti ſentiamo allorchè uno ſtimolo inſoffribile fa naſcere in noi la neceſſità d' un pronto ſoccorſo, a cui non sa dar ſcelta, o non ha tempo da darla, la chiara ragione. Nelle beſtie è ſicuramente maraviglioſo per la certezza de' ſuoi effetti; non perciò l'uomo ne manca, benchè non l' abbia così ſicuro, e deciſo. Egli è ſpeſſo in noi una ſpecie d' entuſiaſmo che ci determina congiunto alla ſperanza di un bene che ci neceſſita. Sembra che non abbia ragione alcuna d' onde proceda; ma io ſtimo che poſſa averne alcuna benchè confuſa, ed occulta od in qualche argomento di veriſimile che lo precede, o nel principio inſito all' umana natura di volere, allorch' è preſ-

ſata

ſata da mali, operare ed agire. L'animo dell' uomo, che, come ben diſſe colui, *opere paſcitur*, mai più ſoffre che quando è fuori d' azione: e ne' maſſimi mali che lo circondano, in ogni azione egli trova un ſollievo. Quindi pare che avvenga che dall' operare per entuſiaſmo ed inſtinto talor ſiegua bene, talor male. Un gran Metafiſico Tedeſco (1) ci ha voluto perſuadere che il ſeguitare gl' impulſi dell' entuſiaſmo conduca ſempre al maggior noſtro bene. Ma queſto entuſiaſmo vuole avere preſcritta una regola, onde non eſſer confuſo con quegl' impulſi, che ne muove o la ſperanza d' un piacere, o il timor d' un dolore; perchè eſſendo egli un ſentimento che naſce dal fondo della noſtra natura ſenza elezione e volontà, quando fuſſe un impulſo prodotto da tema o da ſperanza, ſarebbe come volontario. Ma i prodotti ſpontanei di noſtra natura hanno un' intrinſeca ragione ad eſſerne giovevoli; quelli al contrario che naſcono da un diſordine di ſpirito in noi formato ſono tutto altro che inſtinto, ed han tanta ragione d' eſſer creduti

(1) Andrea Rodigero.

duti giovevoli, quanta ogn' altra che libera fia umana azione.

L' azzardo, l' errore, l' entusiasmo molte conoscenze somministrarono all' uomo sull' affare del governo della sua salute. Del qual capitale trovandosi in possesso cominciò egli ad usarne con certa libertà massime in que' casi, che non parean tutti nuovi; ed a soccorrere a' suoi bisogni argomentando per analogia. Questo argomento è il più semplice di tutti quelli che nell' uomo possan nascere, ed io credo che fosse stato il primo a svilupparsi nell' umana ragione. Molti buoni effetti indubitatamente produsse, e mostrando l' estensione di certi aiuti per molti mali, o trovandone de' nuovi; ma niuno di que' mezzi che han promossa la medicina ha prodotto maggiori disordini, ed è stato cagione di maggiori errori. Perchè l' analogia per avere tutta la forza, a poterci determinare a fidarci di lei, suppone una cosa, che spesso è difficile a rinvenire nella natura fisica del mondo; cioè che tra quelle cose, nelle quali voglia farsi valer l' analogia, sia una similianza o perfetta, od adeguata. Ma la Natura è nelle sue produzioni tanto libera

bera e signora, che ad ogni passo ci mostra che essa vuol essere conosciuta negli oggetti particolari, e che in ciascuna sua produzione ha tenuta una particolar legge, e si è servita di certe disposizioni particolari, Nella quale condotta sembra che abbia voluto far pompa del suo immenso potere, e renderci accorti di una verità che non ci saremmo giammai supposta, cioè che per conoscerla non basta aver poche sue produzioni esaminate, quasi che da esse potessimo sicuramente concludere delle altre, ma che vuol esser conosciuta particolarmente nelle particolari sue produzioni.

La ragione che ne signoreggia, e mostra il suo sovrano potere nelle cose tutte che ci riguardano, non istentò molto a presumere che nella cura fisica dell' uomo dovesse, come in tutte le altre cose, rappresentare i suoi dritti. Essa volle averci parte, e governar da dispotica tutti quegli altri mezzi che prima di lei avean data mano a fornir l'uomo di aiuti per soccorrere a' suoi mali. E questo accadde allorchè i Filosofi, come amarono chiamarsi i suoi sacerdoti, raccolti di mezzo al popolaccio, ove prima eran

eran dispersi, i frutti dell'azzardo, dell'errore, dell'entusiasmo fortunato, delle fortunate analogie, le rinchiusero nel sacrario delle loro scuole, e le sottoposero ad un giogo, cui quelle caste verità non erano state per l'innanzi soggette. Cominciarono esse a sentirsi addossate delle dispute, ad esser sollevate oltre il volgare commercio degli uomini, a sentirsi favellare delle cagioni che le avessero prodotte. Sembrava che nobilitate in questa guisa dovessero divenir più utili, e più belle. Ma il fatto fu che questi metafisici abbigliamenti anzi che renderle per l'uomo più utili, e più estese, in parte le confusero, le oscurarono in parte, e rendendole più faticose le resero insieme men giovevoli. L'epoca infelice della medicina certamente fu questa, allorchè lasciato in poter del volgo lo studio degli effetti della natura, cominciarono gli uomini a dilettarsi dello studio delle cagioni. La boriosa persuasione, nella quale erano entrati, che essi nati fossero per contemplar l'universo, e che ogn'altro studio sarebbe indegno del loro grado, gli fece tutti abbandonare ad una sottil metafisica, che invece di molti-

pli-

plicare come era bisogno le utili verità, diè guasto a quelle poche state sino allora scoperte. Oh Dio! chi può abbastanza dimostrare il grave discapito che ne sentì la medicina? Allora fu che cominciarono in lei a sentirsi nominare i sistemi, ed in un' arte suscettibile di sole leggi particolari adattabili a particolari casi, si sentirono delle leggi generali, delle quali non era capace. Quindi le dispute delle sette varie che in lei s' introdussero; quindi le varie forme di soccorrere medicando i mali fisici dell' uomo; e quindi la volgare non mal fondata credenza, che le teorie della medicina non concorressero con la pratica, e che fuori di pochi fatti contestati dalla sperienza tutto il corpo di quest' arte fosse un ammasso di Sofismi, e d' inutili sottigliezze, ed i di lei professori degl' impostori autorizzati dalla publica credulità. Io sento tutte le volte che rimeno per la memoria questo strano avvenimento della medicina avvenutole a cagione d' essersi con lei voluta unire una metafisica incoerente alla sua natural indole, un fremito tanto più giusto, quanto che ve-

do quanti ſecoli foſſero paſſati in queſto errore, e quanto tempo l' infelice umanità abbia dovuto gemere ſotto queſta tirannia. Allora io ſento in me medeſimo maggiore ſtima per un vile paſtore, che oſſervate avendo le capre preſe dall' eſtro, e per eſſo infuriate, col paſcerſi dell' elleboro guarirne, con una ſemplice analogia ſomminiſtrando la pianta medeſima alla figlia del Sovrano Proeto anch' eſſa ammattita guariſce: che per il più ſottile de' medici metafiſici delle ſcuole. Che giova quiſtionar tanto ove non abbiſogna? La medicina vuol fatti, e non parole. La ragione chi nega eſſere la potenza perfezionatrice di tutte le noſtre cognizioni? Ma conviene che ſappia conoſcere i ſuoi confini. Se dopo gli sforzi di tanti e tanti ſecoli ſi è trovata delusa dalla ſua falſa credenza di poter pervenire ad intendere le prime cagioni delle coſe della natura, e di potere concludere de' loro effetti ſinteticamente, che più aſpetta per ricrederſi? Troppo ci coſta una verità della quale ormai ſiamo più convinti che perſuaſi. Le prime cagioni non ſono capaci di eſſere compreſe da noi, l' eſtenſione della umana ca-

pa-

pacità non oltrepaſſa la conoſcenza de' ſoli effetti. In una parola noi non poſſiamo aver ſcienza di cauſe : tutto il noſtro ſapere può eſſere di ſoli fenomeni . La ſerie ordinata e la ſucceſſione di queſti fenomeni può la ragione conoſcere , e la dipendenza che gli uni abbian dagli altri ; ma allorchè retrogradando ſi perviene al primo effetto non può da lui farſi paſſaggio alla cagion prima , perchè per legge dell' univerſo queſta è ſottratta alla noſtra intelligenza . Poſſiam dunque della noſtra ragione far uſo conoſcendo , eſaminando , confrontando , calcolando gli effetti fiſici ed i fenomeni della natura : nè paſſa oltre la di lei giuriſdizione .

La medicina adunque, Aſcoltatori, non ammette che pure conoſcenze. Conoſcenza di mali , conoſcenza d' aiuti . E come tende a produrre effetti fiſici e reali, queſte conoſcenze che a lei ſi appartengono, vogliono eſſere o chiare, e vere. Così nel principio queſt'arte è nata , così ave acquiſtati tutti i ſuoi veri aumenti , così è da ſperare che vada creſcendo di eſtenſione ogni giorno . Quelli

ſteſſi mezzi a' quali deve i ſuoi principi, ſono tuttavia i mezzi da promuoverla, ed accreſcerla; non è ceſſata la loro influenza. Si vuol profittare degli azzardi fortunati, e degli errori che ſi trovan commeſſi; ſi vuole ancora aſcoltare l' inſtinto, e l' entuaſiaſmo; noi lo ſentiamo ogni giorno, e ſpeſſo, come la ragion chiara ci manca, l' entuſiaſmo ci determina ne' noſtri conſigli; verità che non potranno i più ſavi negarmi ſe eſaminano se medeſimi, e vogliono eſſere candidi, e ſinceri. Felici coloro a' quali è toccata la ſorte di avere l' entuſiaſmo fortunato; tutti convengono che rieſcono i medici più felici. Si vuol dell' analogia, ſi vuol far uſo de' caſti raziocinj; e da tutti queſti mezzi ſi vuol ricavare l' intiera ſomma delle mediche verità. Udite Ippocrate l' autentico genio vero di queſt' arte, come ſente dell' uſo che ſi debba far della ragione nelle coſe della medicina: *Ratiocinium plurimum laudo, quod ex effectibus initium ſumit, & conſequentias ex phænomenis proſequitur; nam ſi non ex evidentium obſervatione, ſed ex probabili tantum rationis fictione initium du-*

ducatur , graves & moleſtas difficultates illud infere (1).

Qual' è dunque, Uditori, lo ſpirito della medicina , o ſia il vero ed eſſenziale carattere di tutte le verità che le appartengono? Se eſſa non vuole che cognizione di fatti , non vuol dunque che coſe vere, e reali , non vuol che fatti , non vuol che pratica. Cognizioni pratiche ſono le cognizioni mediche , e lo ſpirito della medicina è l' eſſer in lei ogni coſa di fatto : vuole fatti in tutto , in tutto vuol pratica. E queſto ſpirito le è tanto proprio ed intrinseco , che qualunque cognizione entra in lei , ſe non è cognizione di fatti , la rigetta come inutile , e ſpuria.

Se dunque la medicina vuole in tutto cognizioni di fatti , vien da ſe chiaro qual debba eſſere lo ſpirito di tutte le parti , che la compongono. La Notomia , dimoſtratrice della diſpoſizione , e della ſtruttura delle parti tutte componenti l' uomo fiſico , oggetto di tutta la medicina , per eſſere una cognizione utile vuol'

 eſſere

(1) Praecept. n. 1. Lind.

eſſere ricavata dal fatto. Vuolſi vedere, toccare, miſurare, aprire ciaſcuna parte componente queſta macchina organica, e vuolſi con queſti mezzi acquiſtare una vera, e tale idea della interiore ſua formà, che ſi cammini con la mente per entro, come per ſtrade lungo tempo battute. La Fiſiologia, o ſia la cognizione de' moti ſian ſpontanei, e naturali, ſian volontarj dell' uomo, che la medicina vuol conoſcere ſe ſian diſordinati, e ſaperli riordinare, per ſervire a queſt' arte vuol' eſſer tutta appoggiata ſopra fenomeni, e ſopra la dipendenza loro dalla ſtruttura degli organi del corpo umano. La notomia moſtra gli ordegni, l' oſſervazion de' fenomeni ne fa veder l' uſo: la cognizione di queſti due fa la vera, la ſolida, la ſervibile Fiſiologia agli uſi della medicina. Ciò che ſi chiama Pratica, eſſendo la conoſcenza de' mali che aſſalir ſogliono l' uomo, e la conoſcenza de' rimedj atti a diſtruggere le cagioni loro producitrici, ha ſolo acquiſtato, e ritenuto un nome che è comune a tutte le parti della medicina. Tutto è Pratica in queſt' arte, lo è la notomia, lo è la fiſiologia, egualmente che la noſologia. Ma ſembra che

che il nome di Pratica ſia ſtato dato come proprio a queſta parte, eſſendo quella che più ne abbiſogna. La conoſcenza de' mali ſe non è tirata dal fatto, ſarà un ſogno, non una verità: e chi terrebbe dietro per debellare un fantaſma? La conoſcenza degli aiuti capaci di diſtruggere queſta o quella cagion di male vuol' eſſer vera, e provata: bel diſtruggere un mal reale ſarebbe quello di aſſalirlo con un' arme ideale.

Voi avete, o giovanetti, dunque un bel ſegno, ed una certa regola da conoſcere quali coſe o aſcoltate, o lette, od oſſervate da voi poſſiate valutar per buone, e quali per lo contrario. Tutto ciò che è fatto, e, che ſia tale, lo vedete, e lo toccate con mano, è coſa buona e valutabile per voi: imparatelo, perchè delle verità mai la cognizione fu ſuperflua; ma ciò che a voi ſi preſenta con l' aria più bizzarra del vero, ſe non è fatto, ſe non lo toccate a prova con le voſtre ſteſſe mani, vengavi preſentato dal più famoſo, dal più accreditato ſcrittore o maeſtro, rigettatelo: non è infallibile alcun uomo, e ſpeſſo da chi molte verità ſi ſeppero inſegnare, può

imparar∫i un errore : *alcuna volta dorme il buon Omero* , di∫∫e il Principe de' poeti ∫en∫ati. Ma intanto voi vedete con qual' aria dobbiate pre∫entarvi alla ∫cuola di un' arte che vien in∫egnata dalla ∫ola Natura . Que∫ta mae∫tra non vuol' e∫∫er ∫opraffatta , vuol' e∫∫er ∫entita ; ama di e∫∫er cono∫ciuta , ma non di e∫∫er capita . Acco∫tatevi a lei liberi da ogni prevenzione , guardatela ∫olo , cono∫cetela con occhio puro e franco in tutti i suoi fenomeni : a∫coltatela nell' i∫te∫∫a co∫a più d' una volta , imparate da lei , e ∫iate così ∫icuri di non isbagliarla . La medicina non ha adunque mae∫tri ; la mae∫tra è una ∫olo , e que∫ta è la natura . Ecco qual debba e∫∫ere il vo∫tro ∫tudio , la vo∫tra applicazione , la vo∫tra indu∫tria ; non i∫tancarvi mai di vederla , di cono∫cerla , d' a∫coltarla . Le ∫ue voci ∫on mute , ma efficaci . Chi ∫i familiarizza ∫eco lei, diviene ∫acerdote ∫uo vero . Agite quanto più potete , pen∫ate quanto ba∫ta . Voi avete bi∫ogno più di abilità , che di per∫picacia . La medicina è un' arte ∫olida , vuol cono∫cenza di co∫e , ed abilità di e∫ecuzione . Acco∫tatevi al cadavere , e familiarizzatevi con lui:

lui: offervate i fenomeni tutti dell' uomo vivente con minuto efame, e confrontateli fenza rifparmio di fatica con la ftruttura de' fuoi organi. Mettetevi preffo gl' infermi, ed efaminate dal principio alla fine la ftoria de' loro mali, e gli effetti, fian falutari, fian dannofi, degli ufati rimedj. Così fi divien medico: cioè perito conofcitore dell' uomo fifico fano, e de' mali che lo affalgono, e de' loro rimedj.

Ammaeftrati in sì fatta maniera voi conofcerete fubito qual debba effer la forma de' voftri difcorfi ful fatto di medicina; qual lo ftile delle voftre fcritture che a queffa materia fi apparterranno. Tutto vuol' effer femplice, e piano, tutto vuol' avere più verità di fatti, che finezza d' interpretazioni; voi dovete dimoftrare in tutti i voftri ragionamenti più diligenza in offervare, che fottigliezza in capire. Queffo è il genio dell' arte che voi profeffate. Io ben intendo che tutto queffo efige uno ftudio indefeffo, ed una faticofa applicazione, ma non fapete voi che al feggio della virtù non fi paffa che per un atrio difefo dalla fatica: *ante virtutem laborem poſuerunt Dii*, diffe

ſe da ſaggio quel buon Greco. Perſuadetevi di una verità conteſtata dalla ſtoria di tutti i ſapienti de' tempi traſcorſi: non ſi fanno i grandi uomini nelle ſcuole; ſi diſpongono a divenirvi; ma in effetto ognuno deve eſſere maeſtro di ſe ſteſſo. I più gran genj di tutte le arti o ebbero men che mediocri maeſtri, o non ne ebbero alcuno. Un genio vivace iſpirato loro dalla natura, un' indefeſſa fatica ſoſtenuta, e reſa dolce dal deſiderio della ſapienza ſn per eſsi il vero maeſtro. Se voi non mettete adunque a traffico il voſtro talento, ſe non lo eſercitate ſul modello propoſtevi di amare la verità di fatto, cioè le coſe ſolide ed utili, non potrete aſpirar mai al conſeguimento d' un' arte che non ſi preſta ad altri che a laborioſi, ed induſtri coltivatori. Ci è per voi nella carriera che avete intrapreſa una bella cagione che debba eccitarvi ad una generoſa emulazione, e poſſa facilitarvi il corſo delle fatiche. Date uno ſguardo a queſti illuſtri profeſſori ornamento del noſtro bel paeſe, non che dell' Italia tutta, e del ſecolo. Eſsi ſon giunti a quel grado di ſapienza che ha ſteſo degnamente il loro nome carico di

ono-

onore dappertutto. Non formano eſsi ſteſſi l'obbietto delle voſtre ammirazioni? Non deſiderate voi ſpeſſo tra voi medeſimi divenir ſimili a loro? Ma credete voi che per eſsi ſia appoſtatamente ſceſa dal Cielo qualche divinità, che aveſſe loro arrecato quel tanto sapere che giuſtamente commuove la voſtra maraviglia? Se ammirate la loro ſapienza, ſe la deſiderate, perchè non metter mano a quelli ſteſsi mezzi che loro l'arrecarono, alla fatica, all' induſtria? Nè quì finisce il voſtro vantaggio. Voi gli aſcolterete in queſto teatro ragionar ſpeſſo ſu le diverſe parti della medicina. Li vedrete dimoſtratori di varj pezzi della fabbrica dell' uomo: ſiate diligenti in attendere come così moſtreranno nuda e semplice la natura, ſenza ſuperfluità d'inutili racconti, che altri chiamano erudizioni benchè falſe: come le loro induzioni non ſaranno che facili ed immediate, voi ſu queſto modello emenderete voi ſteſsi, e vi addeſtrerete ad eſſer veri anatomiſti. E gli aſcolterete parlare di fiſiologia riſtretti ſempre tra' confini della ſicura fabbrica del corpo umano, e de' fenomeni ſuoi naturali, ſicuri nell' aſſertiva de' fatti:

ti : ſoſpeſi con prudenza nel giudicare delle loro cagioni : voi ſu queſto eſempio praticamente imparerete nella filoſofia del corpo umano come il voſtro raziocinio debba regolarſi. Oſſerverete in fine come eſsi dipingeranno le malattie che aſſalgono l' uomo ; i loro ſegnali eſtrinſeci , le cagioni loro materiali , e manifeſte : e con quanta ſemplicità interpreteranno i moti della natura a loro uniti , i tempi e le occaſioni da promuoverli o frenarli , ed i mezzi conteſtati dalla ſperienza atti a guarirle. Sarà per voi un bell' eſemplare su di cui potrete praticamente vedere come dobbiate voi ſteſsi e condurvi nella cura de' mali, e ragionare di loro . In fine ſcriveranno eſsi di coſe di medicina, e vedrete il loro ſtile chiaro , conciſo, ſolido, concludente , libero da tutte le inutili ſuperfluità. Avrete anche in queſto che imitare . Sarà adunque queſto il ginnaſio, queſta l' arena in cui farete acquiſto di cognizioni utili , e di modi da farne buon uſo . Non potrò ora io augurare alla bella mia patria medici dotti, e veri, qualora eſcano inſtrutti da una ſcuola sì ſavia ? La natura che vi ha forniti , o giovanetti , di un fondo di ta-

talento ſuperiore, di un animo docile, ed amante della gloria; in un paeſe abbondante di tutte le comodità della vita, e di tutti gli aiuti atti a rendervi grandi uomini, riceverebbe da voi un gran torto, ſe diſpregiando tanti ſuoi doni vi abbandonaſte all' ozio, ed alla diſſipazione. Ricordatevi che l'onore alimento delle arti e ſoſtegno fedele della vita ſiegue la virtù. *Ma chi non ſuda, non gela, e non ſi eſtolle dalle vie del piacer là non perviene.*

Io ho parlato a' giovanetti, ſe con qualche frutto, abbaſtanza; ſe inutilmente, troppo a lungo. Farò ora ritornare a voi Eccellentiſs. Sign. D. Domenico queſto ragionamento che da voi è incominciato. E' ſorte di queſto grande Spedale l' aver voi alla ſua teſta; che non ſentite ſolo quanto importante ſia per la Repubblica l'aver medici ſenſati, ma con tutto lo ſforzo procurare di formarli, ed erudirli. Glorioſa è per voi queſta bella impreſa. Chi sa che un giorno producendo frutti ſimili a quelli che voi aſpettate, ed io ardentemente deſidero, i poſteri non abbiano ad invidiare la noſtra felicità. Tutti ſan plauso al generoſo

ſo voſtro impegno : un eco generale eſalta le voſtre lodi : ſi riconoſce in voi il buon cittadino , l'uomo nato al pubblico bene. Io vi ho obbedito ſin' ora , ed è tutta la lode che aſpetto da' miei aſcoltatori : in obbedirvi *functus vice cotis , acutum reddere quæ ferrum valet , expers ipſa ſecandi* .

Il fine dello Spirito della Medicina .

99 936530